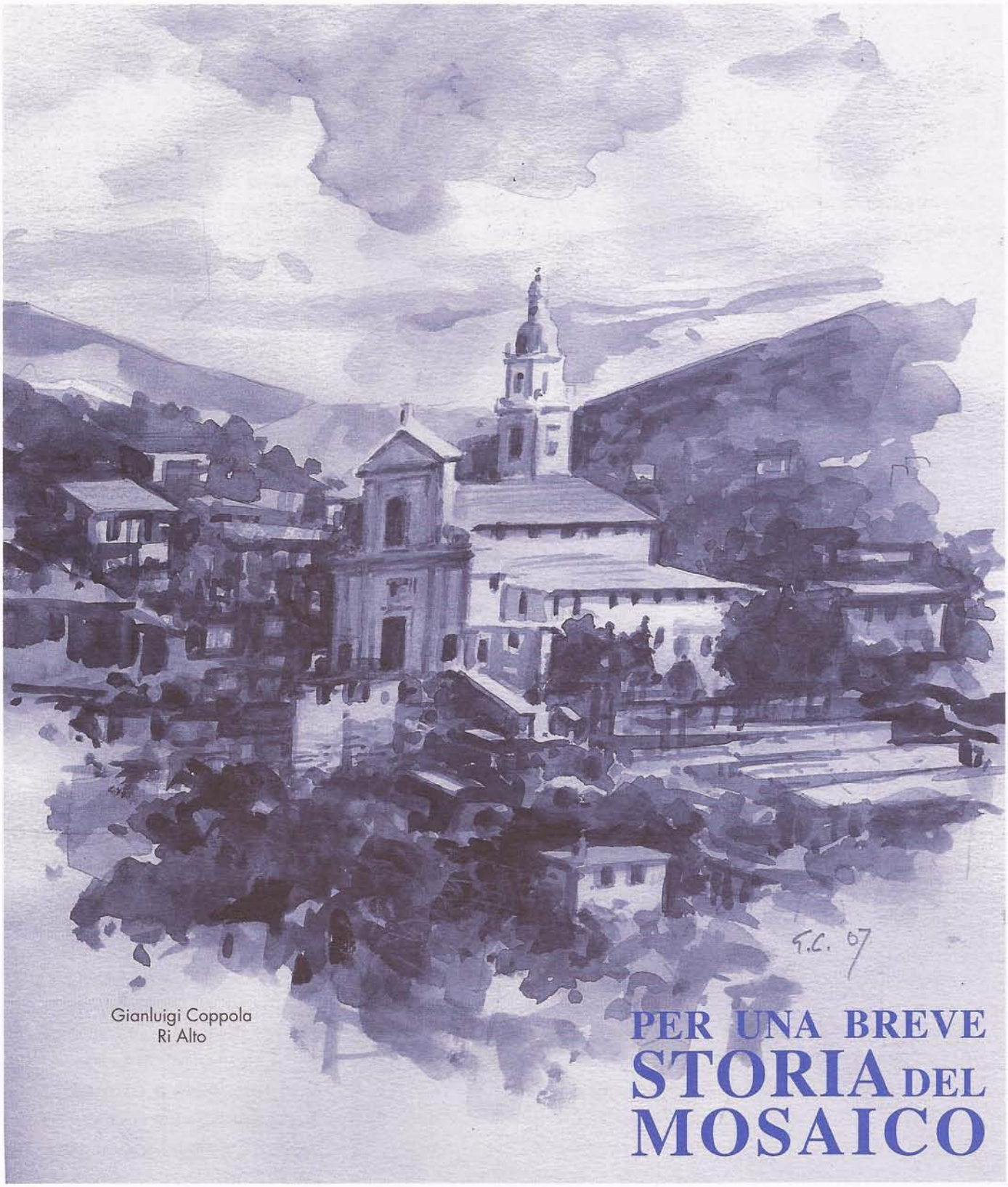
MOSAICO

notiziario di collegamento



Gianluigi Coppola
Ri Alto

PER UNA BREVE STORIA DEL MOSAICO

Notiziario semestrale di collegamento dell'Associazione "Mosaico" - Anno 15 - Numero 2 - Settembre 2007
Tariffa **Associazioni Senza Fini di Lucro:** "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"

PER UNA BREVE

STORIA DEL MOSAICO

di

Elvira Landò

IL MOSAICO - La legge 180

La legge 180 del 1978 ha voluto corrispondere ad un concetto di civile progresso con la eliminazione di una legislazione speciale espulsiva, a favore invece di interventi complessi, rivolti alla persona, legati da un imperativo culturale che può tradursi nel *prendersi cura*. Ad essi concorre, con opere diversificate, il Servizio di Salute Mentale del Servizio Sanitario Nazionale, con cui collabora una rete complessa di altri enti, in parte pubblici e in parte privati, a cui il volontariato consapevole, competente e responsabile fornisce un sostegno essenziale, non solo quale funzione sociale di appoggio, ma anche quale sistema di raccordo cognitivo, di informazione e di critica nei confronti della società, a tutela di una convinzione rafforzata e sempre meglio consolidata, alla luce di esperienze, studi, confronti e dibattiti.

Il "Mosaico", ente nato nel 1985, ne è un chiaro esempio. Il 23 aprile del 1985, presso un notaio di Rapallo, il "Mosaico" viene costituito grazie a nove soci fondatori, profondamente preoccupati alla notizia che il Centro Sociale per malati psichici di Chiavari sarebbe stato chiuso. Tra i fondatori, don Enrico Bacigalupo, Renata Levaggi, Mario Marini.
Nasce così una associazione a cui presto la Caritas Diocesana e l'Amministrazione Comunale di Chiavari avrebbero dato fiducia e sostegno, per cui nel settembre dello stesso anno, nella sede di quella che era stata la scuola elementare di Ri Alto, vengono accolti gli ospiti per le attività pomeridiane, che li vedono operare insieme dal lunedì al venerdì.
La USL, il Servizio di Salute Mentale, la Regione Liguria prendono atto che la comunità è efficace, anche perché viene precisandosi il lavoro che vi si svolge, cioè l'opera di riabilitazione e di risocializzazione, con il prezioso contributo dell'assessore regionale alla Sanità, Pino Josi, di diversi psichiatri, psicoterapeuti, educatori, e ancora l'Associazione Ligure delle Famiglie dei Pazienti Psichiatrici (A.L.Fa.P.P.).
Anche volontari, tra cui obiettori di coscienza, dedicheranno parte del loro tempo agli ospiti della struttura.
Tavole Rotonde e Convegni supportano nel tempo un impegno di ricerca e approfondimento delle metodologie e delle finalità dell'Ente, indirizzando l'opera degli esperti e degli operatori nei diversi settori, con un concreto riferimento sia alle norme vigenti sia allo stato attuale degli studi sul tema dell'accoglienza, considerato nello specifico della realtà che viene nascendo.

La risocializzazione, avvertita e indicata in sintesi quale scopo che l'ente, in collaborazione con il Servizio di Salute Mentale, intende perseguire, si concretizza nel costruire ed offrire agli ospiti spazi reali accoglienti, capaci di coincidere con i luoghi mentali della serenità, dove sia possibile gioire della reciproca compagnia, scoprire mettendole a frutto attitudini e capacità, confrontarsi con gli altri nella conversazione, nella progettualità, nel gioco, nel lavoro, nell'analisi sia del proprio operato sia di situazioni vissute insieme o personalmente, insomma, in tutte quelle attività che la vita normale offre e che nel contesto famigliare d'origine non possono molto spesso trovare realizzazione.

IL MOSAICO - Un luogo dove abitare

A chi sale per le *crose* che dai viali della Circonvallazione di Chiavari conducono verso la collina, fra gli ulivi e le chiazze di viola della buganvillea, che spiccano fra i cespugli di rose, di verbena e di capelvenere, appare qualche casa isolata e finalmente la chiesa di Ri Alto, affacciata, col vicino cimitero, su di una insenatura che riceve dal mare e dal cielo la grazia della luce più mutevole, più incandescente, più rasserenante del nostro Tigullio. Mentre da levante Santa Giulia si specchia su di un mare di porpora, da Ri Alto ci si immerge nell'azzurro, e non c'è giorno dei più cupi che non si tinga dei colori dell'acqua chiara. Agli ulivi, al loro silenzio vibrante e metallico, alle loro fronde che un alito fa palpitare, spetta di conferire al luogo il sigillo del misticismo.
La collina ha del sacro. Il vento vi porta preghiere. La primavera vi compare come un inno. La notte vi giunge come un'estasi.
Anche il dolore lassù fa meno male. La sofferenza si purifica. Vi si può essere lieti.
Ci si guarda negli occhi. Le parole sono vere.

Il "Mosaico" non poteva trovare sede più adeguata: nascosta fra il respiro degli ulivi. Una casa bianca con un piccolo accesso, patio e giardino, due panche, un tavolino, quattro sedie invitano alla quiete, alle conversazioni a cuore aperto, ai silenzi dove tutto si può dire e nulla è ancora detto, al dialogo con se stessi.

Qui, con felice intuizione e concreto auspicio, il "Mosaico" ha trovato la sua casa, dove abitare in reciproco scambio di cure. Sul crinale, alle spalle dell'edificio, gli ulivi sprofondano e scivolano bassi e lontani, riparo dall'egoismo del mondo che si dice civile.
Lo spazio puro protegge, ma non isola.

Mosaico: un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui, che con la loro originalità formano la comunità umana.
Questo leggiamo, sulla copertina del Notiziario di collegamento del Centro.
Mirabile la definizione. Particolarmente espressiva e lungimirante, la definizione dell'Ente e del giornale, di conseguenza. Non solo propone l'immagine di una realtà ricca, complessa, feconda e dinamica, ma include anche una connotazione artistica, in chiave di armonia da scoprire ed edificare insieme.

Di fatto dal suo nascere il "Mosaico" ha fortemente espresso una vocazione artistica.
Il rapporto che ha legato sin dall'inizio gli ospiti con i visitatori, gli amici, gli operatori, ha consentito e favorito la comunicazione attraverso l'arte.
Infatti sin dal 1985 il percorso del centro ha incluso le attività grafico-espressive, sotto la guida di validi artisti - pittori e musicisti - amici.
Ma l'arte è soprattutto un clima, una costante nella operosità della giornata, l'atmosfera peculiare di quella bianca costruzione che riposa tra gli ulivi, alta sulla collina, immersa nella ligure luminosità, pur se il vento può giungere improvviso a crearvi attorno nuovi giochi di luci ed ombre.
Si sperimenta ogni giorno l'arte prodiga di doni a ciascuno, con le proposte liberanti di un "altrove" da cui trarre conforto, riconoscimento del più proprio profondo sé.

Infatti l'arte è entrata nel quotidiano degli ospiti del "Mosai-

co" mediata attraverso persone e non attraverso prodotti. Nel loro personale e vissuto mosaico sono entrate tessere musive nuove, che hanno interagito positivamente. Essi non hanno sperimentato l'arte in quanto tale, ma hanno vissuto incontri con persone libere, capaci di ascolto e di creatività.
Questo ci consente di parlarne in modo concreto, e non in astratto.
Ciascuna delle persone entrate a far parte del loro orizzonte di esistenza ha contribuito a portarvi positive modifiche. L'esperienza che ciascun attore di queste trasformazioni ha determinato ha dato frutto nell'arricchire il sistema di relazioni, con il suo dono di occasioni, strumenti, e modalità nuove di espressione e di comunicazione, aprendo un sentiero verso una qualche serenità, nel nascere di nuove competenze di relazione.

L'arteterapia è nata dall'amicizia.

I primi amici che frequentarono la casa bianca del "Mosaico", portandovi ancora negli occhi i barbagli della luce che cielo e mare a gara dispiegano tra la collina e il golfo, ebbero come moto spontaneo il desiderio e la cura di mettere a parte gli ospiti della esperienza del disegno, del colore, della musica.
Osservare e riprodurre, con la semplicità di chi è curioso di osservare, se è libero da altri interessi, se non è dis-tratto altrove, può rappresentare una forma efficace di dialogo. Dà serenità. Fa conquistare a poco a poco uno stile personale, rafforza una personalità fragile, insicura, non accettata.
Si viene creando - su di un canale specifico che di per sé non è la parola logico-concettuale, anche se le parole sono uno strumento, tra altri, prezioso, - una speciale condizione di scambio dialogico. Ne sono materia le emozioni vissute anche nel più profondo sconosciuto sé, quelle evocate dal terapeuta, quelle rinvenute dal soggetto stesso nel corso dell'opera che le genera, sia essa osservata, toccata, esaminata, interrogata, sia essa elaborata dal soggetto.

Anche la musica, suono, voce, per la sua potente azione psicagogica, nella forma di un piccolo concerto organizzato, oppure anche nella semplice proposta del paziente che sceglie un CD a suo piacimento, quando è accompagnato da una presenza che sottolinea, commenta, confronta, propone, può instaurare legami, sciogliere nodi di emozione, rendere consapevoli di sé, accomunare.
Luisa Grazioli, oggi, attraverso un arcobaleno di esperienze, accende una luce per ciascuno: ogni mercoledì trae, da una cantilena, dalla colonna sonora di un film, da un'antica canzone fischiettata da qualcuno, l'occasione per variazioni, alla cui creazione tutti partecipano.
Nasce così uno spettacolo, che darà modo di rendere più sentite le loro feste.

E negli ultimi anni il presidente della associazione ha saputo unire, con generosa creatività, le manifestazioni pubbliche di carattere artistico alle esposizioni delle opere degli stessi ospiti, sempre accompagnate dal contrappunto dei convegni di studio relativi al tema della cura, nella sua varia fenomenicità.

IL MOSAICO - Prendersi cura

Se alla domanda "perché la sofferenza?" non sappiamo dare una risposta, è però vero che alla sofferenza, di qualsia-

si natura, è dovuto un gesto sostanziato di attenzione e di rispetto, un *prendersi cura* dal significato univoco, chiaro, con parole e atti adeguati.
Prendersi cura è proprio dei viventi che generano figli. È un atto che ci appartiene: c'è sempre qualcuno che necessita delle cure di qualcun altro. E' un *officium*.
Ma non c'è una condizione che lo definisca. Non è questione di moralità privata.
È condizione trascendentale della sopravvivenza di quanto è umano nell'uomo. È alla base della rete di rapporti che costituiscono la operativa relazionalità.
È un fatto umano che modifica e sconvolge la gerarchia. Chi si prende cura si mette al servizio. Ed è il più "forte" che si pone al servizio del più "debole".
Questo avviene quando si instaura un rapporto di cura, al cui interno si può iscrivere l'arteterapia.
Una complessa modalità del prendersi cura si manifesta nella pratica del rapporto con il malato psichiatrico e la riflessione su questa modalità di rapporto rientra nella teoria della terapia stessa. Quando chi entra in relazione con il malato psichico opera con la piena consapevolezza della propria responsabilità e delle modalità che possano rendere efficace per un fine terapeutico il proprio rapporto con il malato e gli altri operatori, allora il percorso è corretto.
In questo caso si parla di un *prendersi cura* nella forma di una manifestazione amicale e ricorrente, simile per certi aspetti all'addomesticamento di cui parla la Volpe al *Piccolo Principe*. Tu ti prendi cura di me ed io ti aspetto. È un'attesa dolce che riempie l'anima già nel configurarsi l'incontro nella immaginazione.
Un'attesa che non conosce frustrazione o fallimento.
Il *prendersi cura* ha un fine, il cambiamento nel senso qualitativo, la crescita come conquista di competenze, nel quadro di una conoscenza e stima di sé. L'impoverimento di essere e spesso anche la compressione, l'inaridimento, il soffocamento dell'essere sono propri del destino (e non dei sintomi) dei malati. La loro diversità apparente, cioè quale si palesa e la difficoltà che nella loro, quanto mai varia, sofferenza essi incontrano, riducono ulteriormente le possibilità di comunicazione. Anche la comunicazione con il sé si riduce, si frammenta.
La letteratura sull'argomento è ormai ricca, ma nell'esercizio della pratica quotidiana, e nella assunzione metodologica delle strategie d'azione, occorre sempre adeguarsi alla realtà (emozione?, comprensione?) della realtà stessa. Occorre individuare lo specifico personale e di relazione proprio dell'universo in cui si opera, considerarne la realtà, certo misteriosa e per ciò insondabile, ma esigente un ascolto attento e amoroso, nel senso di un "amore pensoso", consapevole, capace di rispettare nella sua identità e condizione ogni paziente e i pazienti nel loro essere-insieme e nel loro stare-insieme. Come anche nell'essere insieme, ciascuno e tutti, con il terapeuta.
Qui fa da guida la considerazione del "*circolo ermeneutico*", cioè della realtà del dialogo ermeneutico. Secondo Gadamer "*nel dialogo ermeneutico non ci sono un soggetto e un oggetto, ma c'è l'incontro di due orizzonti, che si fonde in un orizzonte nuovo, costituito da un cambiamento di entrambi nel momento dell'interpretazione, e per questo si verifica un aumento di essere*".

"L'ermeneutica è linguaggio. Il dialogo ermeneutico è presenza che parla. L'essere è linguaggio. L'universo dei significati in cui viviamo è linguaggio."

Arteterapia, per gli ospiti del "Mosaico", ha senso in quanto arricchimento del linguaggio attraverso linguaggi, e quindi è arricchimento di essere.
L'esperienza di arteterapia condotta presso il "Mosaico" opera nel senso di sganciare dalle immediate richieste dei bisogni naturali i legami che costringono e soffocano le invocazioni – a sé e agli altri uomini – esplicite o meno, per consentire innanzitutto un rapporto in condizione di serenità e di appagamento del bisogno di ascoltare e di essere ascoltati, con diversi linguaggi e in un sistema di relazioni capace di permettere un più ricco e fecondo rapporto con il sé.
L'arteterapia è un *prendersi cura* che investe tutte le dimensioni della persona: si affida alla parola che propone e comunica e quindi, con la parola si affida al sentire e al fare, al gesto della mano - che può spesso risultare faticoso ma è indispensabile – allo sguardo che osserva, riconosce, rielabora, insegue e persegue un segno, una immagine, alla propria immagine interiore, cui il vissuto – ricordo, emozione, incanto, paura, nostalgia, ansia, angoscia - dà concretezza e orientamento e dalla quale il vissuto viene a sua volta conosciuto, riconosciuto, ricordato, espresso, per un futuro più consapevole e quindi proprio.
I bisogni personali e le loro espressioni trovano, in ogni immagine realizzata, efficacia d'intervento nell'orizzonte del reale significante e acquistano anche forza vicariante, un potenziale simbolico da proiettare fuori di sé ma anche da investigare, interrogare, esorcizzare.
Alle capacità espressive, che possono venir coltivate, non compete dunque soltanto un ruolo di transitoria affermazione, o di piccolo beneficio pecuniario, o di gratificazione solidale, compete piuttosto una funzione di trasformazione, di crescita, sia nei confronti del sé: miglior conoscenza e fiducia e percezione di valere, sia nei confronti della relazione interpersonale: affinamento della comunicazione e risocializzazione.
L'attività del "Mosaico" ha fatto proprio questo *prendersi cura*, ne assolve le condizioni, le ha assunte con spirito creativo, cioè con determinazione e con vivace immaginazione.

Agli ospiti, il "Mosaico" ha inteso offrire appunto la realtà di una tale esperienza. Una via che consenta l'occasione e la possibilità di incontri che attenuino, che plachino la sofferenza, quella particolare sofferenza.
Nel dia-logo che si viene instaurando nel corso della attività di arteterapia, è propria, perché connessa e strutturata insieme, questa forza dell'ascolto. Esso viene stringendo un legame personale tra l'artista e ciascuno degli ospiti, e nel contempo assume una connotazione che li fa sentire uniti, accomunati, offrendo, al rapporto interpersonale tra i due, con le sue colorazioni di inconfondibile unicità, la dimensione spaziosa del gruppo, della comunità, che conferma, uni-forma, non attraverso una omologazione subita, ma con una gradita condivisione, perché apprezzata e ricca di valore e di significato.

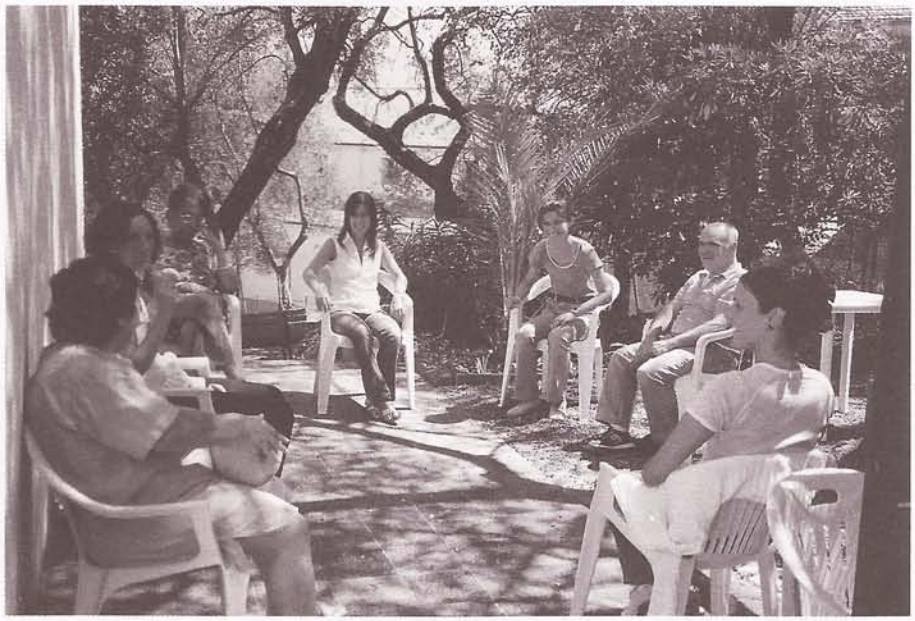
IL MOSAICO - Giocare è bello

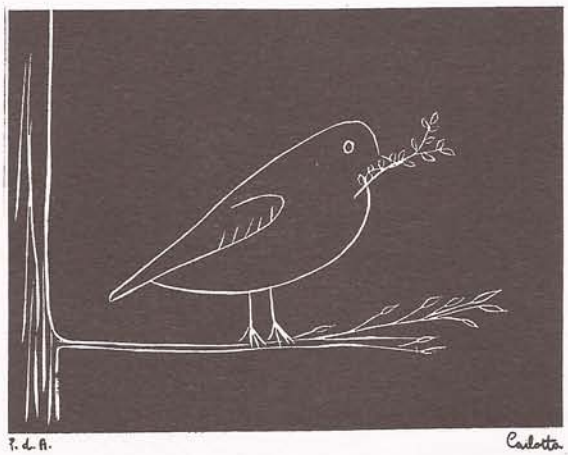
Il *prendersi cura* è anche un modo di rapporto gioioso, che corre da persona a persona, e comporta rispetto, complicità, empatia, attesa e regole, nella libertà.

Giocare è salute, salvezza della persona integrale, aiuto per la persona dimidiata.
Nel gioco si assecondano inclinazioni, si affinano e si esplicano competenze, si rischia e si crea.
Il gioco corrisponde ad esigenze di crescita, e mentre risponde a bisogni personali, favorisce le relazioni.
Il gioco consolida capacità e le mette a prova. Ma con questo non si può dire soltanto che favorisce addestramento. Consolida la stima di sé e favorisce il confronto. Coinvolge la relazione e la fortifica.
Il gioco comporta l'assunzione di regole liberamente scelte, ma colloca in un *altrove* ricco di possibilità creative nello spazio e nel tempo.
Il gioco non persegue un fine altro da sé. È gratificante indipendentemente dal risultato, poiché più prezioso ne risulta il percorso ludico e questo spiega il fare e il disfare: pensiamo al *mandala,* che si distrugge dopo la lunga e gioiosa fatica della creazione.
Può essere ripetitivo, in quanto appartiene alle esperienze del ricordare: amo un brano musicale e gradisco la sua ripetizione.
Così nel gruppo il momento ludico si fa prezioso. Crea spazi mentali di libertà, in cui muoversi, gestire, parlare: risulta liberante, proprio nel momento in cui ci si confronta con le regole.
Rasserena.
L'espressione artistica e l'attività ludica, sulla base di pro-poste, di pro-vocazioni, di sollecitazioni, di suggerimenti, sono dunque le attività che provocano maggior gradimento e miglior crescita, in quanto liberanti.
Sono infatti soggette a regole interne, che promanano dalla stessa realtà del vissuto personale, dalle modalità con cui le emozioni vengono per così dire sgrovigliate, dispiegate, rese con-sapute, e quindi meglio dominabili e gestibili.
Sia le emozioni collegate alla vita del sé, sia quelle correlate al mondo esterno e alle relazioni simboliche e di senso, con il significato che ne risulta a carico del vissuto personale che viene esperito, possono venire elaborate, al punto che ne risulta modificato lo stesso significato.
Si tratta veramente, come diceva Protagora, di curare, "*rendendo migliore il discorso peggiore*", cioè migliorare la comprensione.

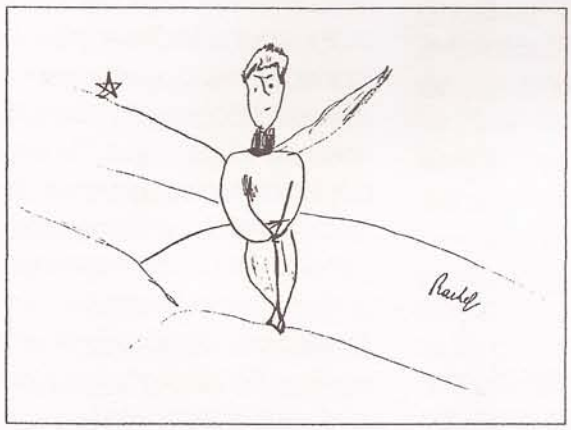
La funzione più alta della parola, nei nostri poveri rapporti tra uomini, sta proprio nel τὸ τὸν ἥττω λόγον κρείττω ποιεῖν.

Nel gioco svolto in gruppo le dinamiche dei rapporti si manifestano e si esplicano sia nel quadro di provocazione ed esercizi di competenze, sia nel crescere e dispiegarsi delle emozioni che uniscono, poiché esperite, sofferte, fruite insieme.
Sono la curiosità, la tensione del cimentarsi, la sollecitazione della forza immaginativa, l'attenzione al sistema di segni su cui il gioco si fonda, l'attenzione al dettaglio significante, e poi l'entusiasmo della buona riuscita, la gratificazione, l'autostima che si forma e si consolida. L'alternarsi di tensioni produttive di emozioni e di gratificazioni, la sfida che si induce perché fa parte del gioco, insieme con la complicità, propria della forma sociale, di gruppo, e insieme personale dell'operare, impegnano totalmente la persona, nelle abilità intellettive, immaginative, come in quelle manuali, operative, motorie...anche se ogni volta ne vengono per dir così particolarmente coinvolti una sola o un gruppo solo di facoltà.

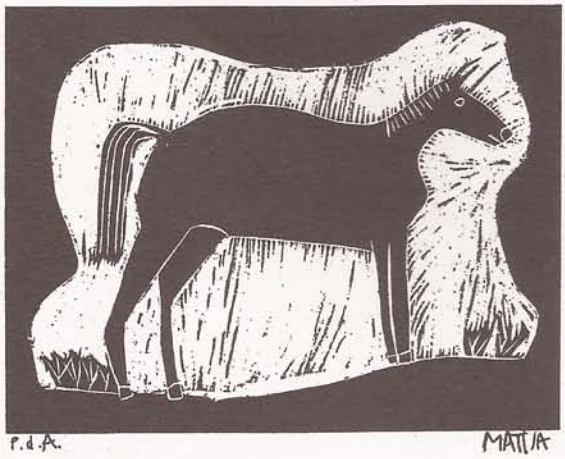




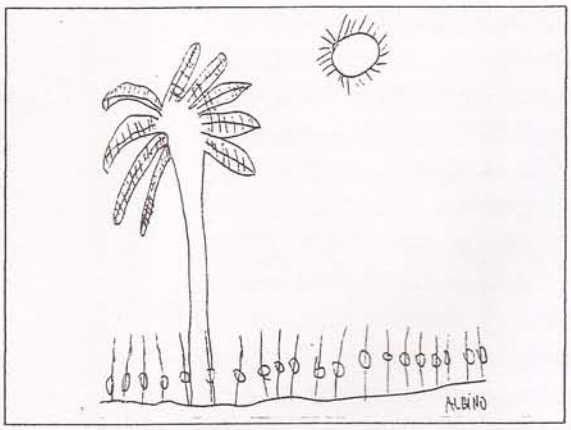
P. d. A. Carlotta



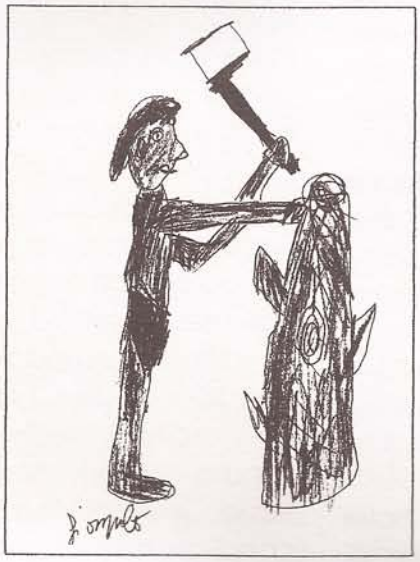
P.d.A. Maria



P.d.A. MATTIA



P.d.A. MAX



P.d.A. Aldo

P.d.A. Renzo

Sono esperite emozioni che rafforzano l'identità e insieme il senso positivo di appartenenza ad un gruppo, quindi la socializzazione. Sarebbe sufficiente osservare i volti, i gesti, le posture degli ospiti nel corso dei giochi di gruppo, per leggervi il dispiegarsi delle emozioni e dei sentimenti con cui vivono la loro partecipazione, fatta di tensione intellettiva e operativa, di affanno, di impegno, di entusiasmo, di compiacimento.

Emerge liberata la parte sana, attraverso cui la persona si rimette in equilibrio e si rasserena.

IL MOSAICO - Gli amici

Monsignor Alfredo Bastogi, scomparso nel giugno del 2003, ha significato per il "Mosaico", di cui era cappellano e socio sostenitore, una presenza luminosa, con la bontà e con la semplicità, che ne trasfiguravano la profonda cultura nel dono dell'accoglienza e della comprensione.

Lo ricordiamo come primo tra gli amici del "Mosaico", insieme con il responsabile del Centro, Paolo Armiraglio, gli psicologi e i volontari, gli stagisti e gli artisti.

Rita Benzi, psichiatra, e Marinella Signaigo, psicologa, furono le prime ad assumersi il compito di seguire gli ospiti nel loro "abitare", creando una condizione di convivenza discreta, operosa, serena.
Eliana Sanguineti dal 1992 ne proseguì l'opera in modo personale sino al 1999: da questa data Margherita Di Pietro sostiene con efficacia il percorso di risocializzazione che ciascun ospite del "Mosaico" sta compiendo.
Incontri mensili di formazione e di supervisione affrontano le problematiche inerenti al cammino terapeutico che ciascun ospite sta compiendo.
È noto che, per certi aspetti, le competenze professionali degli psicoterapeuti necessitano di un apporto di intuizione, di creatività, di innovazione, per poter collaborare con frutto con gli altri enti coinvolti nell'opera.

Proprio perché possono scomparire nel colore uniforme del ruolo istituzionale, quale è la preziosa funzione terapeutica e di sostegno che essi svolgono con assidua competente presenza, gli psicologi e gli psicoterapeuti che si sono *presi cura* di ciascun ospite del "Mosaico", vanno ricordati con affettuosa memoria e riconoscente discernimento. Ciascuno con la sua specifica e particolare competenza, la sua gestualità, le sue doti personali, le sue modalità di approccio e di ascolto.
Presenti di persona, e alcuni anche partecipi con i loro scritti sul Notiziario, hanno saputo, ciascuno, farsi medico e amico, confidente e maestro, padre o madre, e pure severa guida professionalmente rigorosa. Di volta in volta, nelle differenti modalità della condizione che l'esistere di ogni ospite richiedeva, hanno saputo farsi sprone, conforto, freno, e soprattutto hanno condiviso con efficacia il cammino di accudimento e psicoterapia con le altre istituzioni preposte. Si è manifestato, e si manifesta, nel loro operato, la complessa e delicata realtà della cura che si rivolge alla sofferenza mentale, che comporta la presenza di tutta la comunità: se questa è carente, se è assente, posto che non sia ostile o diffidente, la terapia non risulta efficace.

Ricordiamo dunque, anche per i loro contributi scientifici e divulgativi, Antonella Mancini, Silvana Guerra, Elena Giordano.

Forse perché agli artisti è concesso in dono di saper leggere a fondo nell'universo dagli affetti e nel crogiolo dove l'immaginario mescola e fonde il vissuto degli uomini, soprattutto di quelli che soffrono, tra gli amici del "Mosaico" un posto essenziale è da riservare a loro: Lele Luzzati, Giuseppe De Luca, Fabio Jankovic, Mirko Gualerzi, Mario Rocca, Luigi Grande, Paola Ponzini, Franco Casoni, e poi anche Calvino, Apollinaire, Collodi,...

Gli artisti hanno nomi noti, e soprattutto sono persone ricche di umanità, che donando qualcosa di sé, tempo, suggerimenti tecnici, di lingua e di stile, hanno ricevuto moltissimo, e lo hanno sempre testimoniato.
Hanno voluto essere presenti in molti modi: anche con il dono delle opere personali, il cui ricavato, una volta esposte, avrebbe sostenuto le attività del "Mosaico".
Poiché sono più di un centinaio, non è possibile ricordarli tutti, ma è bello pensare a quanto seppero comprendere e condividere, per giungere al dono.
Alla presenza ideale e concreta dell'opera donata, va accostata la presenza di quanti si proposero per insegnare i diversi linguaggi pittorici e che avrebbero accompagnato gli ospiti del Centro nel loro percorso.

A Mirko Gualerzi va il ricordo grato di tutti quanti ne ricevettero i primi insegnamenti, a partire dal 1994. A lui si affiancò e si alternò Mario Rocca: furono amichevole guida e contribuirono a far sì che ciascuno degli ospiti scoprisse di avere un talento da spendere nella vita come nei modi dell'espressione.

Le opere realizzate furono poste in mostra e molto spesso Fabio Jankovic ne curò l'allestimento.
Infine due attrezzature pervenute in dono al "Mosaico" ne potenziarono ulteriormente la creatività: il torchio per le xilografie e il telaio per la tessitura.
Al primo, dono di Luigi Grande, sono da ascrivere bellissime xilografie tratte dai disegni di tutti gli ospiti.
Il telaio, della ditta Cordani di Zoagli, è stato donato nel 2006 dal Comune di Chiavari e poiché sta sollecitando il loro impegno e la loro immaginazione, siamo certi che verrà ben impiegato.

Un trittico ligneo, realizzato in tecnica mista, ha raccolto, in una immaginaria mappa neo-medievale, il percorso nel quale Marisa, Aldo, Massimo, Gian Mario, Carlotta, Clarissa, Giampaolo, Mattia, Silvano, si sono inoltrati, esplorando la splendida cosmologia de *Le città invisibili* di Calvino.
L'opera, letta con profonda attenta emozione, ha occasionato una rielaborazione attraverso immagini, che gli ospiti del "Mosaico" hanno creato, dando forme a Moriana, Ottavia, Valdrada, Smeraldina, Pirra...
Ora, la composizione, dedicata all'amico scomparso Joseph Roverano, è diventata simbolo dell'amicizia, che affida alla fantasia il compito di creare, di volta in volta, un *altrove*, da cercare e in cui ritrovarsi.

Non sappiamo se Pinocchio sia stato famigliare agli ospiti del "Mosaico" dall'infanzia: non tutti hanno avuto la fortuna di venir immersi nel mondo fantastico e pure così reale, per quanto riguarda sentimenti, emozioni, situazioni di esistenza, della fiaba.

La rivisitazione del racconto di Collodi, limitata ad alcuni capitoli e dedicata ad alcuni dei personaggi più "colorati", ha condotto Aldo, Carlotta, Christian, Clarissa, Gian Mario, Marisa, Massimo, Mattia e Renza a confrontarsi con quelle figure e con quelle esperienze di vita, a interpellarne alcuni, a temerne altri, a condividerne per empatia la sorte.
E così, a fianco di un Pinocchio di legno, a cui Franco Casoni ha dato simpatiche fattezze, hanno preso forma sul foglio altri personaggi, dopo essere stati conosciuti e fatti propri da ciascuno degli autori delle raffigurazioni. Le quali, rese poi in nitide ed efficaci xilografie, hanno costituito una mostra itinerante, dopo essere diventati incontri dell'anima.
Il pittore Mario Rocca ha seguito il processo di stampa, e dal 26 ottobre al 16 novembre 2002 le xilografie sono state esposte nella libreria "Pane e vino" di Renato Siri, a Chiavari.

Lo studioso Carlo Costa, oggi scomparso, ha voluto dedicare al "Mosaico" una raccolta di *Proverbi e di Detti Liguri*, rassegna vivacissima di situazioni umane, in cui di volta in volta si manifesta una completa *welthanshauung*, nella icasticità di una immagine, nel vigore e nel brio di una battuta, di una posa, di un gesto, di una smorfia, di una realistica inferenza.
Gli ospiti del Centro hanno fatto proprie le diverse situazioni, hanno ricostruito e drammatizzato eventi, luoghi, oggetti, timori e desideri, certezze, speranze e sconfitte. Hanno abitato quei luoghi cui la memoria ha conferito la serenità del già vissuto una volta, il conforto di una popolana familiarità fatta di quotidianità e di ricordi.
Ne sono scaturite immagini che uniscono alla essenzialità del segno il gusto per il particolare più significativo.
Le quaranta tavole realizzate – dipinte a tecnica mista – sono state presentate con successo alla libreria "Pane e vino", dal 29 marzo al 19 aprile 2003, contribuendo a confermare l'efficacia di una terapia che, affinando il potenziale creativo, accresce e migliora il gusto di guardare attorno a sé.
E' stato anche un debito di riconoscenza a Carlo Costa.

Giuria Premio di Poesia "Ugo Carreca" - anno 2002

Guillaume Apollinaire ha proposto un *Bestiario* che dalla realtà trascorre in parodia, rendendo infine quegli animali più prossimi a noi, che in essi ci specchiamo e talora ci riconosciamo.
Agli ospiti del "Mosaico" non è mai venuta meno la capacità di vedere e di fare memoria. Se anche mancano loro l'artificio e le parole dei dialoghi convenzionali, è vivissima la capacità di osservare, al punto che ciascuno ha maturato uno stile personale, coerente, persuasivo. La lettura dei versi di Apollinaire e la visione delle incisioni di Raoul Dufy, hanno liberato in loro doti di osservazione attente all'elemento caratterizzante, non senza una personale arguzia. L'espressione grafica ne è sgorgata con esiti di limpida resa, con l'incanto di grafismi eleganti ed essenziali.
Al pittore Mario Rocca, alla sua guida nella scelta dei lavori e nella supervisione della stampa, il merito di aver condotto ancora una volta Aldo, Carlotta, Christian, Clarissa, Gian Mario, Maria Grazia, Marisa, Massimo, Mattia, Renza e Silvano in un viaggio fantastico, sino ad approdare ad una rinnovata forma di comunicazione.
Una mostra ha permesso alle opere di venir apprezzate da un pubblico sensibile, con

grande soddisfazione per gli autori, che hanno dimostrato la loro gratitudine a chi, dieci anni prima, aveva dato inizio al laboratorio di Arteterapia.

IL MOSAICO - Un mosaico di giorni

Le diverse attività di riabilitazione e di socializzazione che negli anni vennero proposte non sono mai nate "a tavolino", ma sono scaturite, grazie agli amici del "Mosaico", dalla loro competenza professionale e dalla loro capacità di *prendersi cura* degli ospiti.
Così, nel tempo, si articola e cresce un mosaico di opere, di attività, di incontri, di giochi, un arcobaleno di esperienze che colorano di emozioni e di festa i giorni degli ospiti. Si compie un percorso di crescita sostenuto e protetto dalle cure intelligenti, dalla partecipazione attenta e responsabile di tante persone che sono ormai presenti nella memoria della struttura e soprattutto degli ospiti stessi.

1985 - Viene aperto il centro. Già la presenza dei primi operatori crea occasioni feconde di incontri e di scambi. Si creano rapporti, si alimenta una amicizia sostanziata di piccole cose, di entusiasmi, nello scoprire che si è *"capaci"*. Un segno, un graffito, un ricordo, un racconto, una frase musicale...acquistano un senso che si riesce a condividere, che si comprende "insieme".

1986 - Gli incontri continuano: fare le cose "insieme" vale moltissimo, trasmette una carica di fiducia, conforta, favorisce la serenità, dà entusiasmo.

1987 - Giuseppe De Luca inizia un Corso per la manipolazione della creta, che avrà seguito anche nel 1988 e nel 1989. È un "fare" speciale, che sembra facile, ma così non è: ottenere la forma che si ha in mente comporta un cammino lungo di elaborazione, di pazienza, di confronto con se stessi. È una vera scoperta di sé.
De Luca operava direttamente con ciascuno e guidava ad un rigore operativo che rendeva gli ospiti sempre più responsabili e consapevoli delle proprie capacità e del proprio valore.

1990 - Era un corso impegnativo, ma continuava ad appassionare.

1991 - Altri artisti vengono scoprendo un mondo di affetti e di capacità, ben celato, ma pronto ad affacciarsi non appena vengano offerti strumenti idonei ed adeguati.

1992 - Nel corso di quella collaborazione stimoli corrono e passano dagli ospiti agli artisti, come emozioni e spunti e suggerimenti trascorrono dagli artisti a loro.
Si attua e si costruisce un sistema di rapporti che genera scambi di affettività, tale da trovare nel veicolo della forma e del colore strumenti di espressività comunicativa fortemente incisivi. La comunicazione ha trovato canali e codici che non corrono il pericolo di tradimenti, di fraintendimenti.

1993 - Alcuni artisti del Tigullio realizzano cartoline in bianco e nero, che poi verranno colorate dagli ospiti: tutti partecipano a questa attività. È una festa.

1994 - A febbraio le cartoline realizzate con la collaborazione degli artisti sono messe in "mostra" col titolo *Le cartoline dal Tigullio.* La mostra è allestita con la supervisione di Fabio

Premio d'Arte "Aurelio Galleppini"
anno 2003
Riconoscimento alla carriera
a Luciano Bottaro

Jankovic, la presentazione è di Ugo Carreca.
Sotto la direzione di Mirko Gualerzi si viene strutturando il laboratorio di arteterapia. A lui si avvicenderà il pittore Mario Rocca.

1995 - A gennaio, nel Centro Sociale S.Giovanni viene esposto il *Trittico della Natività*, realizzato dagli ospiti del "Mosaico", e assemblato sotto la guida del pittore Mirko Gualerzi.

1996 - Ancora nel febbraio le *Cartoline dal Tigullio* disegnate questa volta dagli ospiti del "Mosaico" e reinterpretate dagli artisti, suscitano emozioni nel pubblico.

Con le loro opere, gli ospiti del "Mosaico" scoprono aspetti del proprio ambiente e della propria vita che rendono più radicata la loro identità e valorizzate, perché meglio conosciute e apprezzate, le loro doti, proprio fra la loro gente. Ad esempio Gian Mario verrà ricevuto nell'Aula Consiliare del proprio Comune, al quale donerà un suo dipinto. Una mostra itinerante porterà nei diversi luoghi la testimonianza delle capacità di ciascuno di loro di osservare, amare e quindi ritrarre un mondo, il piccolo mondo della loro vita, delle loro scoperte, delle loro sofferenze, un mondo reale pieno di significati.

1997 - A maggio, nell'ambito della trentesima edizione del premio H.C. Andersen, a Sestri Levante nasce il *Mosaico Andersen*, con un'altra mostra itinerante.
Ai diversi ospiti, con esiti differenti, la proposta e le sollecitazioni degli amici artisti hnno consentito di sperimentare attitudini e ricerche formali, in uno spirito di gioco, di scoperta, di serena libertà. Si aprono dinnanzi a loro orizzonti espressivi e comunicativi, dove il silenzio che accompagna il momento dell'operare, la ricerca del segno, è intenso e aperto, pieno di significato, e non groviglio di sofferenza. Ne risulta consolidata una immagine dell'io che si fa più certa e consaputa, mentre vengono liberate emozioni, vibrazioni dell'anima, che trovano nella semantica e nella sintassi della forma, del segno e del colore, una promessa di orizzonti nuovi. Ne derivano purezza di espressione e freschezza di linguaggio che sollecitano il pubblico ad una lettura attenta, mentre incoraggiano gli amici artisti nel percorso terapeutico.
Le opere vengono esposte a luglio nella palestra comunale di Zoagli, in agosto nella chiesa sconsacrata di San Salvatore, in ottobre a Rapallo nella sala Italo Primi, ancora a novembre nella ex chiesa di S. Francesco a Chiavari e a Lavagna nelle sale della Biblioteca Civica.

1998 - *Il Mandala* diventa un poco il simbolo della loro vita: una ricerca che si sviluppa attorno ad un centro, mirabile di sviluppi, ma sempre esposto al rischio della distruzione.

Ad esprimere il senso positivo della vita che il "Mosaico" vuole trasmettere, anche nel corso di un cammino aspro e faticoso per la sofferenza e la solitudine, Paolo Armiraglio, con i collaboratori, invita alla poesia e invita la poesia. Dà anche vita ad un premio di poesia dedicato alla memoria di Ugo Carreca, e ad un premio d'arte, dedicato ad un amico della associazione, il creatore di Tex Willer, Aurelio Galleppini. Entrambi i premi avranno ritmo biennale.

1999 - Un'altra mostra itinerante viene allestita, col titolo *"Mosaico Anthology"*, nella ex chiesa di San Francesco di Chiavari.

2000 - Sono ormai quindici anni che il "Mosaico" è attivo e la sua presenza nel Tigullio rappresenta un segno reale ed efficace di solidarietà intelligente e operosa, capace anche di incentivare all'arte l'ambiente esterno, mentre con l'arteterapia svolge un ruolo di risocializzazione a favore dei suoi ospiti. Le iniziative a cui dà vita e forma sono numerose: a quelle che vedono protagonisti gli ospiti si affiancano quelle che richiamano artisti da ogni dove.
Viene presentato, il 26 febbraio, il volume *Mosaico di Proverbi* illustrato dal gruppo di arteterapia, presso la Società Economica di Chiavari. Sono le opere nate dalla raccolta di detti e proverbi di Carlo Costa.
A Zoagli nella palestra comunale ritorna in mostra il *Mosaico Anthology.*
Luigi Grande ha donato un torchio per incisioni, permettendo così l'attività d'incisione agli ospiti del Centro.

2001 - Ritorna in mostra il Mosaico di proverbi.

Da quest'anno il Gruppo di Arteterapia è intitolato al caro amico scomparso Joseph Roverano.

2002 - A Lavagna, nella sala della Biblioteca civica, ecco esposto il *Trittico sulle città invisibili*, sulle orme di Italo Calvino, nel febbraio.
Un'altra mostra, *Per l'alto mar aperto...* approda a San Colombano Certenoli, nell'aprile.
A maggio, *Marisa* ha l'onore di vedere esposte in una personale le sue opere, nella ex chiesa di S. Salvatore "Il vecchio".
A settembre e a novembre, rispettivamente a S. Colombano Certenoli e a Chiavari alla libreria Pane e Vino, sono in mostra le xilografie de *Il nostro Pinocchio*.
Frattanto l'associazione dà vita ad una nuova iniziativa, un premio di grafica per ragazzi intitolato ad un pittore e scultore che ha dedicato la vita all'arte, all'insegnamento, assieme ad un sostegno al "Mosaico", Vittorio "Tollo" Mazzola.
A dicembre il "Mosaico" promuove una mostra di artisti del Tigullio, che venderanno le opere a favore della sede dell'ANFFAS, danneggiata dalla recente alluvione.

2003 - Nella stessa libreria, in aprile, ritorna il Mosaico di Proverbi, poi a luglio a Lavagna la mostra viene presentata insieme con un recital Note di Liguria che vede protagonista la cantante-attrice Paola Ponzini.

Nel maggio, vengono assegnati i premi intitolati ad Aurelio Galleppini. Premio alla Carriera a Luciano Bottaro.

2004 - Nel maggio, al Teatro Charitas è allestito un pannello scenografico *Mosaico di Persone* per uno spettacolo teatrale. A settembre viene assegnato il premio di poesia "Ugo Carreca" ad Adriana Scarpa.

2005 - Il *Bestiario*, una serie di venti xilografie ispirate dalle poesie di Guillaume Apollinaire, nella traduzione di Giovanni Raboni, viene presentato a Chiavari, alla libreria Pane e Vino, a febbraio, poi nel marzo a Santa Margherita Ligure, presso la Galleria dell'Arco.

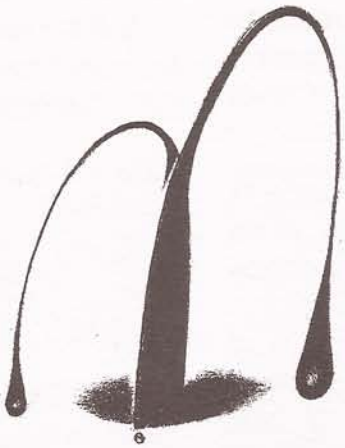
A settembre, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, indette dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, viene presentato all'Auditorium San Francesco di Chiavari la mostra *Immagini dal Don Chiscotte*.
Il gruppo di Arteterapia intitolato a Joseph Roverano ha dato forma ad alcuni momenti del cammino di Don Chisciotte della Mancia alla ricerca del suo essere perfetto cavaliere.

Così viene festeggiato il ventesimo anno di fondazione dell'associazione, con un convegno sul tema *Don Chisciotte, patrimonio dell'umanità e Don Chisciotte nell'arte*.

2006 - *Il nostro Pinocchio*, già presentato a dicembre anche a Santa Margherita Ligure, ritorna a Chiavari, presso la Galleria d'Arte Cristina Busi.

2007 - Il Gruppo di Arteterapia "Joseph Roverano" illustra, con disegni sul Don Chisciotte, il Quaderno di Poesia edito nel 25° di fondazione dell'Associazione Culturale "Agave" di Chiavari.
Nel mese di luglio viene presentata a Santa Margherita Ligure, presso la Galleria dell'Arco di Ruzica Babic e Carlo Gianello, la 2ª Edizione de *Il nostro Pinocchio*. La mostra, patrocinata dalla Fondazione Nazionale Carlo Collodi, sarà presentata nel periodo natalizio a Londra in collaborazione con la Limehouse Arts Foundation.

MOSAICO IN GRAFICA



Mirko Gualerzi 1995

Giorgio Rebuffi 1995

Emanuele Luzzati 1998

Mario Rocca 2005

MOSAICO

notiziario di collegamento

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso la Tipolitografia Emiliani - Rapallo

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari - tel. 0185.312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari

MOSAICO:

Un armonico comporsi degli aspetti che costituiscono la personalità degli individui che con la loro originalità formano la comunità umana.

La copertina del numero speciale del Notiziario di Collegamento comprendente "una breve storia del Mosaico" è stata realizzata dall'amico artista Gianluigi "Didi" Coppola, che ringraziamo vivamente.